

# eikonocity

Publisher: FeDOA Press- Centro di Ateneo per le Biblioteche dell'Università di Napoli Federico II  
Registered in Italy

Publication details, including instructions for authors and subscription information:  
<http://www.eikonocity.it>

---

## I viaggiatori europei tra fine Seicento e inizio Ottocento e la rappresentazione dei litorali italiani: porti, coste, mare

Gilles Bertrand      Université Grenoble Alpes

To cite this article: Bertrand, G. (2016). *I viaggiatori europei tra fine Seicento e inizio Ottocento e la rappresentazione dei litorali italiani: porti, coste, mare*: Eikonocity, 2016, anno I, n. 2, 39-54, DOI: 10.6092/2499-1422/4111

To link to this article: <http://dx.doi.org/10.6092/2499-1422/4111>

---

FeDOA Press makes every effort to ensure the accuracy of all the information (the “Content”) contained in the publications on our platform. FeDOA Press, our agents, and our licensors make no representations or warranties whatsoever as to the accuracy, completeness, or suitability for any purpose of the Content. Versions of published FeDOA Press and Routledge Open articles and FeDOA Press and Routledge Open Select articles posted to institutional or subject repositories or any other third-party website are without warranty from FeDOA Press of any kind, either expressed or implied, including, but not limited to, warranties of merchantability, fitness for a particular purpose, or non-infringement. Any opinions and views expressed in this article are the opinions and views of the authors, and are not the views of or endorsed by FeDOA Press. The accuracy of the Content should not be relied upon and should be independently verified with primary sources of information. FeDOA Press shall not be liable for any losses, actions, claims, proceedings, demands, costs, expenses, damages, and other liabilities whatsoever or howsoever caused arising directly or indirectly in connection with, in relation to or arising out of the use of the Content.

This article may be used for research, teaching, and private study purposes. Terms & Conditions of access and use can be found at <http://www.serena.unina.it>  
It is essential that you check the license status of any given Open and Open Select article to confirm conditions of access and use.



# I viaggiatori europei tra fine Seicento e inizio Ottocento e la rappresentazione dei litorali italiani: porti, coste, mare

Gilles Bertrand      Université Grenoble Alpes

## Abstract

Ci si propone di mettere in evidenza le modalità complesse della relazione che i viaggiatori europei, in particolare francesi ed inglesi, ebbero con il mar Mediterraneo e le coste italiane nel corso del Settecento. Dai racconti di viaggio delle élites colte e nello sguardo degli artisti emergono una serie di approcci che si susseguono e in parte si sovrappongono: mare temuto o ignorato, tanto da trasformare la costa in un rifugio, costa erudita e “classica”, costa utile ai flussi economici, costa estetizzata come oggetto di conoscenza, e infine costa edonista, fonte di nuovi piaceri alla vigilia del romanticismo e dell’era del turismo.

## European travelers between the end of XVII<sup>th</sup> century and the beginning of XIX<sup>th</sup> and the representation of Italian coasts: harbours, shores, sea

This paper concerns the complex procedures of the relationship that European travellers, particularly French and English, have had with the Mediterranean sea and Italian coasts during the Eighteenth century. From the elites’ travel accounts and the artists’ eye outline various approaches which are both simultaneous and in chronological order: fear or ignorance of the sea that transforms the coast in a refuge, search for classical erudition along the coasts, economical and utilitarian approach, aesthetic reconstruction of the shores to broaden knowledge, and finally enjoyment that announces romanticism and tourism.

**Keywords:** Viaggio, Età dei Lumi, Italia, mare, litorale, rappresentazione.

Travel, Enlightenment, Italy, sea, coast, representation.

Gilles Bertrand è professore ordinario di storia moderna a Grenoble e membro dell’Institut Universitaire de France. Si interessa alla storia d’Italia dall’epoca dei lumi a Napoleone, in particolare quella di Venezia, ed alla storia del viaggio in Europa nel Settecento, sia dal punto di vista degli aspetti materiali e di controllo delle mobilità che da quello dei saperi e delle rappresentazioni. Tra i suoi libri: *Le Grand Tour revisité: le voyage des Français en Italie, milieu XVIIIe-début XIXe siècle*, Roma, EFR, 2008; *Histoire du carnaval de Venise, XIe-XXIe siècle*, Paris, Pygmalion, 2013. In collaborazione con J.-Y. Frétygné e A. Giaccone: *La France et l’Italie. Histoire de deux nations sœurs, de 1660 à nos jours* (Paris, Colin, 2016). Tra le sue recenti curatele: (con P. Serna), *La République en voyage, 1770-1830*, Rennes, PUR, 2013; (con J. Ehrard), edizione dei *Voyages* di Montesquieu, Paris/Lyon, Classiques Garnier, 2012; (con A. Guyot), *Des «passeurs» entre science, histoire et littérature. Contribution à l’étude de la construction des savoirs (1750-1840)*, Grenoble, ELLUG, 2011

Author: gilles.bertrand@univ-grenoble-alpes.fr  
Received November 21, 2016; accepted December 2, 2016

## 1 | Introduzione

Alla domanda se l’Italia fosse stata nel Settecento un «laboratorio della natura», per riprendere il titolo del libro di Paola Giacomoni, storica della filosofia, sul «paesaggio montano» e il «sublime naturale» [Giacomoni 2001], grande è la tentazione di rispondere di sì, riferendosi però in modo dominante alle montagne, che dalle Alpi fino all’Appennino e ai vulcani del Meridione furono oggetto di uno sguardo rinnovato, soprattutto a partire dagli anni 1770. Sembra più difficile cogliere un «desiderio» del mare e delle coste italiane presso le élite europee in questo stesso periodo. Lo storico francese Alain Corbin, nella sua *Invenzione del mare* in cui analizza l’attrazione progressiva per i litorali europei da parte delle élite della società, riconosce una forma di scarto tra le coste del nord Europa, dal mare del Nord alla Manica, apprezzate dai cittadini sin dagli anni 1750, e quelle pur calde del Mediterraneo, che impiegarono più tempo prima di diventare luoghi di villeggiatura [Corbin 1990]. Sembra questa una buona ragione per riflettere sulle modalità della relazione dei viaggiatori europei con il mare Mediterraneo e le coste italiane nel Settecento. Occorre quindi proporre un bilancio sul modo in cui furono affrontati e messi in scena – nella scrittura e nell’iconografia viatica – i luoghi dell’incontro tra la terra e il mare sulle coste italiane. L’indagine riguarda tanto i modelli proposti nelle guide quanto le immagini e i testi lasciati alla posterità dai viaggiatori e dagli artisti viaggiatori, per lo più francesi e inglesi, qualche volta anche tedeschi e italiani lungo tutto l’arco del Settecento. Sullo sfondo c’è l’idea che si andavano allora scoprendo molti altri tipi di ambienti extra urbani come le montagne, vulcaniche

o no, e il sottosuolo delle città sepolte nell'ambito della nascita dell'archeologia. Le città, le zone urbane erano sempre meno lo scopo principale dei viaggiatori, mentre si stavano aprendo spazi nuovi alla conoscenza della natura e del passato. Ci rimane da osservare con più precisione come questa scoperta si organizzò in quegli anni, e se le coste e i litorali, e cioè i luoghi di contatto tra terra e mare, ne fecero parte con uguale importanza rispetto ad altri spazi naturali. Sulla scia dei lavori pionieristici degli storici Jean Delumeau [Delumeau 1978], Alain Corbin [Corbin 1990] e più recentemente Alain Cabantous e François Walter [Cabantous 2011, 221-232; Walter 2011, 245-258], ci si chiede in che modo il viaggio in Italia abbia contribuito al grande processo di appropriazione mentale, estetica e sentimentale di spazi litorali prima temuti o al massimo associati a ricordi dell'antichità, utilizzati per scopi puramente utilitari o assimilati ai porti. Se tutti questi usi e approcci hanno subito importanti metamorfosi nel corso del Settecento, occorre distinguere tra i litorali che fanno parte dell'itinerario obbligato dei viaggiatori e quelli che invece erano ricercati volutamente e che in altre epoche si sarebbero potuti evitare. Nel primo gruppo troviamo i porti che accolgono il viaggiatore durante o dopo una traversata, le capitali situate in riva al mare come Venezia, Genova o Napoli, le coste viste dal mare o il mare costeggiato lungo l'Adriatico da Rimini ad Ancona. Altre zone costiere erano invece valorizzate da lungo tempo, come i Campi Flegrei, per i loro monumenti antichi e il golfo di Napoli, e da meno tempo per gli scenari naturali e i piaceri inediti che sembravano poter suscitare. Da questi vari punti delle coste italiane emerge una geografia specifica, ovvero una tipologia che possiamo tener in mente perché corrisponde a una grande diversità di esperienze «costiere» per i viaggiatori europei. C'è in particolare poco in comune tra la costa del Tirreno solitamente praticata via mare in Liguria e quella dell'Adriatico sperimentata con le vetture via terra. Né la visita o il commento sui porti commerciali presentano molto in comune con l'approdo alle coste mitiche o alle isole già descritte dagli antichi nei dintorni di Napoli. Si profilano dunque grosso modo tre zone del territorio italiano privilegiate dai viaggiatori e dagli artisti nel Settecento – Liguria, metà nord dell'Adriatico e dintorni di Napoli – e i mutamenti negli ultimi decenni del Settecento ci spingono a proporre un'altra classificazione, per capire il senso delle rappresentazioni dei litorali italiani e delle loro metamorfosi all'epoca dei Lumi. Questa classificazione si può articolare in cinque definizioni, che talvolta si accavallano ma che ci aiutano a capire la complessità di questa lenta e difficile conquista dei litorali della Penisola da parte degli europei in viaggio, ivi compresi gli italiani.

## **2 | Il mare temuto o ignorato, la costa desiderata come un rifugio**

Prima di tutto colpisce la forza del rifiuto del mare, che porta il viaggiatore ad adottare un doppio atteggiamento, assai paradossale: da un lato la repulsione rispetto al mare, da cui deriva una visione negativa dei litorali, spazi aperti e frontiera indecisa, «spazi di indeterminazione» atti a rappresentare l'incompiutezza della natura, in continuità con la visione del teologo scozzese Gilbert Burnet (1643-1715) [Cabantous, Walter 2011, 7-14], ma anche, dall'altro lato, la risposta a un bisogno di protezione rispetto alle difficoltà dei venti, alle incursioni dei pirati e ai tanti rischi della navigazione.

Da questa doppia percezione deriva una serie di luoghi comuni sulle rive, viste come dei luoghi abbandonati – l'erudito francese abate Jérôme Richard (1720-1795) nel Lazio parla delle «broussailles & taillis qui avoisinent la mer», ovvero dei cespugli e boschi cedui vicini al mare [Richard 1766, I, XXXIV] –, nauseabondi, consegnati alle paludi come l'Agro Pontino o il delta del Po, oppure resi pericolosi dalla presenza ricorrente dei corsari, come quelli siciliani ancora

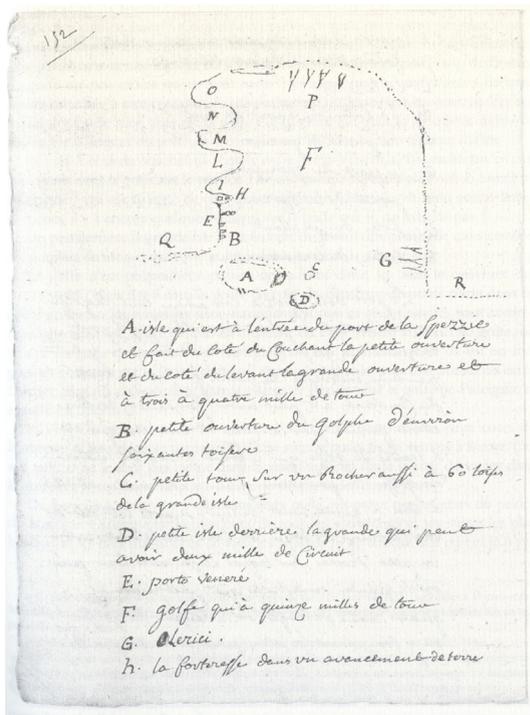


Fig. 1: Montesquieu, schizzo del porto di La Spezia, visto nel novembre 1728 sul percorso da Genova a Carrara, Lucca, Pisa e Livorno (riprod. dal Voyage d'Italie, in Mes voyages, a cura di J. Ehrard e G. Bertrand, Lyon-Paris, ENS Editions-Classiques Garnier, 202, p. 203).

segnalati nel 1812 dall'archeologo francese Aubin-Louis Millin (1759-1818) e dallo scrittore Astolphe de Custine (1790-1857), nascosti nelle grotte ai piedi del muro di rocce sulla spiaggia in Calabria tra Scilla e Pali: «Mes amis et des marins distingués m'avaient sagement recommandé de ne faire aucune excursion sur mer, parce que la côte même est souvent infestée de corsaires qui sont cachés dans les rochers» [Millin 2014, 42]. Alla stessa logica si ricollega l'insistenza a descrivere, nelle città portuali come Genova o Ancona, le muraglie e i bastioni, unici elementi che possano ricordare il mare nella lista delle curiosità segnalate dal letterato ugonotto François Maximilien Misson (1650?-1722) nel *Mémoire pour les voyageurs* («arsenali», «fortificazioni») [Misson 2007, 366-367] e veri *topoi* in tutte le guide del Settecento, a cominciare da quella dell'astronomo Joseph-Jérôme Lefrançois de Lalande (1732-1807).

È quindi logico che, in continuità con questo timore, il mare venga spesso ignorato, anche quando lo si utilizza o costeggia. Colpisce fino all'alba dell'Ottocento l'estrema costanza di un suo rifiuto tanto da parte delle guide inglesi – del botanico Thomas Martyn (1735-1825), della scrittrice Mariana Starke (1762-1838) – quanto tedesche – lo scrittore Heinrich August Ottokar Reichard (1751-1828) – o francesi – il libraio Hyacinthe Langlois (1771?-1835?). Il mare non è mai oggetto di discorso, anche se si impone come via di passaggio per evitare la difficile traversata delle Alpi, tra Civitavecchia e Marsiglia, come fece Gilbert Burnet nel 1686 [Burnet 1718, 316-317], o da Nizza o Antibes verso Genova, Lerici o Livorno, come suggeriscono numerose guide del Settecento di fronte al cattivo stato del sentiero lungo la costa, e neanche la costa viene descritta dal mare. Se il libraio François-Jacques Deseine (16..-1715) nel 1699 preferisce la navigazione costiera all'alto mare «où l'on ne voit que le ciel, & l'eau», cioè dove non si vede che il cielo e l'acqua [Deseine 1699, II, 44], i suoi commenti sul litorale rimangono poveri, limitati a nomi di porti, di golfi, di spiagge o di isole. Nel 1691 Misson ad Ancona si accontenta di ricordarne l'etimologia: «ainsi nommée, à cause du coude ou du detour que fait son rivage» [Misson 1722, III, 189]. Tre quarti di secolo più tardi l'astronomo Jean-Dominique Cassini (1748-1845) invita alla prudenza, limitandosi a consigliare che i rematori rimangano sempre vicini alla riva per poterci tornare «à la moindre apparence de mauvais temps» [Cassini 1778, 87]. La guida di Martyn si serve del mare in Liguria per meglio osservare la città di Genova, e non commenta che le colline verdi e i campi coltivati sulla strada dell'Adriatico [Martyn 1787, 54, 116]. Ancora nel 1793 la guida di Reichard privilegia nettamente, a Napoli, il vulcano a scapito del golfo, mentre a Venezia il cielo ha la meglio sul mare, anche se sono messi in relazione l'uno con l'altro: «Le ciel de ce pays est le plus beau du monde, d'un bleu tendre, avec des nuages d'un gris léger, vaporeux et argentin, qui se marie admirablement avec le verd un peu céladon des eaux de la mer» [Reichard 1793, I, 404].

Perciò si profilano degli atteggiamenti complementari. Alcuni viaggiatori si lamentano, come Lady Mary Coke (1727-1811) bloccata dal cattivo tempo a Lerici nel gennaio 1774: «I have nothing in my view but Mountains & a roaring Sea, rain, & wind» [Coke 1970, IV, 297-298]. Molti altri si limitano a commentare esclusivamente le ville, che tra Genova e Sestri Levante costituiscono «one continued chain of villas, nearly equal in size to the palaces within the City» [Starke 1800, I, 191]. Nello stesso tempo le insenature e i golfi emanano un senso di sicurezza e di protezione, simmetrico al rifiuto precedentemente ricordato. Questa dimensione della costa come luogo di rifugio è particolarmente messa in evidenza nella descrizione che Montesquieu (1689-1755) propone nelle sue note di viaggio dell'autunno 1728 sul golfo di La Spezia (fig. 1), in quanto vede il porto non soltanto come un luogo di commercio, ma anche come un autentico rifugio. L'insenatura del golfo rappresenta una specie di matrice della sicurezza, che Montesquieu aveva

già intravista a Venezia e soprattutto a Vado ligure, preferita a Genova, prima di ritrovarla a Napoli con il suo golfo o ancora a Gaeta. In verità Montesquieu non è l'unico a vantare il carattere di protezione che offre il golfo della Spezia, «un des plus beaux ports du monde» [Guillaume 1775, 193]. Le guide, i racconti lo fanno spesso. Ma quel che ci interessa nel testo di Montesquieu è che il *leitmotiv* tecnico e commerciale passa in secondo piano dietro la dimensione affettiva. Come scrive lo storico della letteratura Corrado Rosso, «Finalmente il golfo lo accoglie, amoroso e protettore, come il grembo materno [...] Si può allora ipotizzare, che all'idea del porto come luogo di commercio, come *emporio*, si sostituisce con forza quella di porto come *rifugio e riparo*» [Rosso 1983, 10, 14].

In rottura con il frequente lamento sul mal di mare, evocato ad esempio dal magistrato ed erudito Charles de Brosses (1709-1777) al largo di Pozzuoli [Brosses 1991, I, 556], occorrono circostanze eccezionali e rare perché il mare in tempesta possa favorire un viaggiatore. È il caso dell'agente realista Antoine-Philippe de La Maisonfort (1763-1827), che descrive la sua fuga dall'isola d'Elba nel 1803: «Nous primes le large, nous avions l'air d'aller à la pêche, le vent s'éleva de nouveau. Nous eûmes gros temps, grosse mer, mais c'était tout ce que je désirais, on ne pouvait plus nous poursuivre» [La Maisonfort 1998, 291]. E comunque anche qui c'è uno sbarco in un porticciolo della costa che indica la salvezza.

### 3 | La costa erudita e 'classica'

Prima della scoperta del Salento nel 1797 ad opera del pittore Antoine-Laurent Castellan (1772-1838) e della Calabria dove Millin preparava un suo «viaggio pittoresco» visitando nel 1811-1813 un'Italia prevalentemente monumentale, l'idea del pellegrinaggio verso i luoghi antichi o d'arte prendeva senso in una sola parte del litorale italiano. Si trattava del «pellegrinaggio sulle coste della Campania» [Corbin 1990, 64] per riprendere la formula di Alain Corbin, il quale usa un termine ricco di significati in quanto si tratta, come ricorda lo storico Dominique Julia a proposito del pellegrinaggio religioso, di una ricerca delle fonti per passare a vita nuova, ma anche di un rituale collettivo, dotato di una dimensione sacrale e che genera un'economia che preannuncia il turismo [Julia 2000].

Gli itinerari nell'Italia erudita alla ricerca dei monumenti antichi nel Sei e Settecento e poi medievali a partire dall'inizio dell'Ottocento erano in linea generale poco attenti alla dimensione topografica delle coste. Certo i viaggiatori che si recano nei Campi Flegrei vedono anche il mare – «une mer toujours claire et calme», dice de Brosses – e tra l'altro non è del tutto vero che ci sia stato nel secondo Settecento uno spostamento radicale dai vecchi interessi per il centro di Napoli [Blunt 1974] o i Campi Flegrei [Vallet 1986] verso le città seppellite di Ercolano e Pompei. Di fatto colpisce il prestigio di cui gode la zona di Pozzuoli, rispetto alle città vesuviane, nelle *Memorie* del paesaggista Thomas Jones (1742-1803) all'inizio degli anni 1780, che pure testimoniano una visione nuova della natura, come vedremo più avanti. Ancora, nell'autunno 1795, la marchesa Boccapaduli (1735-1820), venuta da Roma, non ne può fare a meno: «*Capo Miseno Maremorto*. Passato il promontorio del Castello di Baia si scopre un altro piccolo seno che termina al promontorio di Miseno, dove si dice che naufragasse un compagno di Enea che lasciò a quelle acque il suo nome, per cui ora chiamansi Miseno»<sup>1</sup>.

Però si verifica anche qui la lunga predominanza dei resti antichi sull'esperienza del litorale, al punto che nel *Voyage pittoresque* finanziato dall'amatore d'arte Jean-Claude Richard de Saint-Non (1727-1791) nei Regni di Napoli e di Sicilia la presenza del mare rimane tutto sommato minore, tanto nelle vedute di Napoli e dei suoi dintorni quanto in quelle della Magna Grecia e della Sicilia

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Roma. Fondo del Drago. *Viaggio d'Italia della marchesa Sparapani Gentili Boccapadule*, parte seconda, autunno 1795, p. 181. Manoscritto di prossima pubblicazione presso l'editore Viella, a cura di G. Bertrand e M. Pieretti.

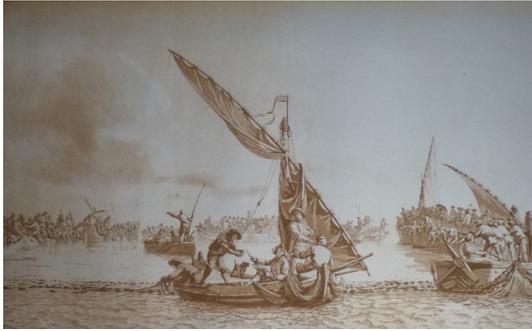


Fig. 2: Jean Houël, «La presa del tonno», dal *Voyage pittoresque des Isles de Sicile, de Malte et de Lipari*, Paris, Impr. de Monsieur, t. 1, pl. 29.



Fig. 3: Louis-François Cassas, «Veduta di Venezia dal Bacino di San Marco», disegno (grafite su carta vergata beige), 1782.

[Saint-Non 1781-1786]. A parte l'esperienza verso la Calabria, Millin stesso non si interessa in Abruzzo o in Puglia che a monumenti, a resti architettonici, a costumi locali, tralasciando la riva del mare.

Inoltre, quando all'inizio dell'Ottocento, in Italia, accanto all'itinerario verso i dintorni di Napoli e Paestum, compaiono altre mete fino a quel momento poco esplorate, si tratta di zone costiere comunque collegate a ricordi classici. Così lo scrittore francese Astolphe de Custine al momento di imbarcarsi vicino a Reggio per risalire a Scilla esclama, almeno nella versione delle sue lettere pubblicate nel 1830, quindi a distanza dal viaggio del maggio-luglio 1812 con Millin: «Je n'aurais pu me consoler d'être venu jusqu'ici, sans me laisser porter par les flots du détroit qui a vu passer le vaisseau d'Ulysse. Il fallait affronter les écueils de Scylla, ou ne pas venir en Calabre» [Custine 1830, II, 4].

La tratta in questione è tra l'altro tranquilla nonostante il conflitto in atto con gli inglesi e rispetto all'interno della Calabria: «Les rivages que nous avons côtoyés sont la terre classique de Calabre, et nous trouvions plaisir à rendre leurs anciens noms à chacun des torrens qui tombaient près de nous dans la mer» [Custine 1830, II, 5-6]. Le evocazioni del lontano passato diventano però fonte di malinconia quando in Magna Grecia, guardando dall'alto verso il mare, ad esempio osservando la pianura di Locri da un passo, lo sguardo di Custine è colpito dal carattere desertico e arido della riva. Così forte e pregnante è il modello della lettura degli antichi che l'isola di Capri nonostante la scoperta della grotta azzurra e gli scavi archeologici negli anni 1820 rimane a lungo offuscata in contrasto con Ischia e Procida, forse perché segnata dall'immagine di infamia che Gaio Svetonio (70-126) ha dato di Tiberio nella *Vita dei dodici Cesari* (libro III, XLIV) e non tanto per le difficoltà di accesso e la dogana [Marcoz 2007].



Fig. 4: Jean Houël, «Veduta del palazzo del vice-re a Messina nel momento della sua distruzione dal terremoto», dal *Voyage pittoresque des Isles de Sicile, de Malte et de Lipari*, Paris, Impr. de Monsieur, t. 1, 1782, pl. 87.



Fig. 5: Claude-Louis Châtelet (disegnatore), «Prima Veduta dell'isola di Vulcano, una delle isole di Lipari, a 30 miglia Nord-Est delle coste della Sicilia», in Saint-Non, *Voyage pittoresque ou description des Royaumes de Naples et de Sicile*, t. 5, n° 133, 1786.

#### 4 | La costa utile ai flussi economici

I viaggiatori europei sono sensibili anche alla dimensione economica e lavorativa delle coste italiane che sono sfruttate da secoli, nell'ambito delle attività di pesca - tra cui quella del tonno illustrata dal pittore e disegnatore Jean-Pierre Houël (1735-1813) -, di commercio o di transito militare (fig. 2). Il porto è per eccellenza un luogo ricercato non solo perché costituisce un'oasi, un rifugio nell'intera penisola per chi è stanco dopo le traversate spesso pericolose, ma anche perché rappresenta il cuore di una civiltà tecnica. Le sue prodezze sono celebrate attraverso le descrizioni delle attrezzature portuali. Ricordiamo i disegni di Louis-François Cassas (1756-1827) a Venezia (fig. 3) o Trieste nel 1782, e il fascino della Boccapaduli nel 1794-1795 per le navi inglesi nei porti di Venezia o Livorno.

È così che numerosi viaggiatori deplorano nel Settecento la cattiva esposizione ai venti del porto di Genova mentre è rimasto famoso l'elogio che Montesquieu faceva del golfo di La Spezia nel novembre 1728, completando come abbiamo visto la sua descrizione con uno dei rarissimi schizzi presenti nelle sue note di viaggio (fig. 1): «Il porto di La Spezia, cioè tutto il golfo è una delle cose più stupende che ci siano in Italia» [Montesquieu 1995, 110]. Il viaggiatore dà le misure precise che separano ognuna delle rocce e delle isole situate nell'ingresso e che ne fanno un luogo perfettamente sicuro. Lo sguardo è quello del geometra e anche dello stratega che esamina con cura le possibilità offerte per l'ormeggio.

Mentre la guida del viaggiatore francese Alexandre de Rogissart rimpiange nel 1706 la degradazione a Rimini o Ancona rispetto allo splendore antico [Rogissart 1743, II, 31-32, 50-51], è ricorrente il *topos* dei porti come cuore dell'attività economica soggetto a lavori, trasformazioni e sistemazioni. Questi interventi suscitano giudizi positivi o negativi, dalle lettere di viaggio di de Brosse sui lavori di Ancona ordinati da papa Clemente XII (1652-1740) [Brosse 1991, II, 1179] al racconto-guida di Lalande [Lalande 1769]. Nelle guide di fine Settecento, mentre il mare è assente sulla costa Adriatica nonostante l'evocazione di Pesaro, Fano, Sinigaglia e Ancona, predomina l'evocazione del commercio, come lo si vede ad Ancona in quella di Martyn:

Ancone a un havre beau & commode. Comme c'est un port libre, le seul considérable que la pape possède sur la mer Adriatique, il y a un commerce florissant. [...] La ville, bâtie sur le penchant d'une colline, s'étend aujourd'hui jusqu'au bord de la mer. La cathédrale est située sur le sommet d'un promontoire. [...] Ancone a une belle apparence depuis la mer, mais l'intérieur en est très-chétif [...] [p. 134] [...] Le môle est un très-bel ouvrage, qui a 2.000 pieds de long, 100 de large, & 68 de hauteur depuis le bord de l'eau. Il est orné d'un arc de triomphe antique [...] [Guide du voyageur en Italie 1791, I, 133-134].

Questo sguardo segnato dal *leitmotiv* dell'utilità rinvia la costa alla sua funzione economica e fa del mare un puro luogo di passaggio per andare velocemente da un luogo all'altro. Si capisce dunque lo smarrimento provato dai contemporanei di fronte alla distruzione del porto di Messina provocata dal terremoto del 1783, di cui rendono conto gli artisti come i già citati Cassas, Houël e Louis Jean Desprez (1743-1804) per Saint-Non. Con i loro disegni più o meno fantasmagorici si coglie la sensibilità alle fragilità degli insediamenti e, come a Lisbona nel 1755, il limite delle potenzialità umane.

#### 5 | La costa estetizzata come oggetto di conoscenza

La prima caratteristica che si impone all'attenzione è il legame molto forte che sin dagli anni 1770 e forse anche prima ricollega il mare con la montagna, dal Vesuvio del pittore di vedute Pierre-Jacques



Fig. 6: Franz Ludwig Catel, «Veduta di Scilla», [1812], Paris, Bibliothèque Nationale, Estampes, Vb 132 r Fol (P65886).

Voltaire (1729-1799) all'isola di Vulcano nel *Viaggio pittoresco* di Saint-Non (fig. 5). Molto eloquenti sono gli entusiasmi davanti allo spettacolo del mare visto da un promontorio, quindi dall'alto. Questa vena del panorama consente di osservare il mare a distanza, ricollegandolo con un'idea di spettacolo della natura che sarebbe tradizionale – si pensi ai paesaggi di Claude Lorrain (1600-1682), Salvator Rosa (1615-1673) o Gaspard Dughet (1615-1675), fino alle vedute con rive al mare di Claude-Joseph Vernet (1714-1789), oltre che alla longevità dell'elogio del golfo di Napoli, vantato tra tanti altri da de Brosses nel 1739-1740 e preferito al paesaggio meno affascinante, più «arido» di Genova – se non fosse messa al servizio di nuove conoscenze. Da Jean-Pierre Houël, a Franz Ludwig Catel (1778-1856) l'artista che accompagnò l'archeologo Millin in Calabria nel 1812, si moltiplicano le vedute da lontano, con integrazione del mare ad una forma di disciplinamento della vista e dei saperi. Come dice Alain Roger, «le paysage n'est jamais naturel, mais toujours 'surnaturel'», la sua origine «est humaine et artistique [...] La perception, historique et culturelle, de tous nos paysages – campagne, montagne, mer, désert, etc – [...] s'opère selon ce que je nomme, en reprenant un mot de Montaigne, une 'artialisaton'» [Roger 1997, 9-10].

Questo intervento dell'arte nella trasformazione della natura si ripercuote poi sulla visione dei viaggiatori. Non è una sorpresa se prima degli altri viaggiatori, e soprattutto prima del flusso dei moderni turisti, sono gli artisti ad indicare la via esplorando in modo del tutto inedito i litorali italiani finora trascurati, in particolare nel Sud. Alternando vedute dall'alto (fig. 6) e altre dal mare, il prussiano Catel che accompagna Millin propone dalla costa amalfitana allo Stretto di Messina una serie di disegni dove la composizione spesso in più fogli esprime attraverso inquadramenti successivi una volontà di restituire con esattezza l'ampiezza e vastità di una costiera, inaugurando forse l'impiego della camera chiara (fig. 7).



Fig. 9: Gian Pietro Vieusseux, «Panorama» dal Sasso di Maremma durante un'escursione sul Monte Amiata, con un frammento del Tirreno verso la Corsica, Elba e Giglio, [giugno 1830], disegno, Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Carte Vieusseux.



Cogliamo l'interesse per il panorama anche nelle lettere di Custine, il compagno di Millin e Catel, tratte dal viaggio del 1812 ma pubblicate, ricordiamolo, nel 1830, quando dice che da un passo della Calabria si vedono i due mari, il Tirreno e lo Ionio, o quando ricorda l'ardore di Millin a salire per vedere da lontano il mare. Così a Stilo: «M. M\*\*\*, que nous avons surnommé l'infatigable, m'a quitté ce matin pour gravir, avec Catel, la plus haute montagne des environs, d'où je crois qu'on aperçoit encore les deux mers» [Custine 1830, II, 39]. Il *topos* del frammento di mare visto dall'alto ricorda la famosa «vista circolare» a 360 gradi del naturalista e alpinista Horace-Bénédict de Saussure (1740-1799) nel primo tomo del *Viaggio nelle Alpi* nel 1779, il cui principio si ritrova nel «Panorama» dell'editore Giovan Pietro Vieusseux (1779-1863) schizzato dal Sasso di Maremma in Toscana durante un'escursione del 1830 sul Monte Amiata, da dove si intravedevano la Corsica, Elba e Giglio [Bossi 1993, 75] (fig. 9).

Non può stupire se in continuità con il gusto per il sublime dei paesaggi montani, il mare e le sue coste suscitano un brivido procurato dalla mescolanza tra la bellezza e l'aspetto temibile e selvaggio (fig. 9). Ancora una volta è Custine a comunicarci questa impressione dalla barca che uscendo dallo Stretto di Messina costeggia la Calabria risalendo verso Palmi, moltiplicando gli ossimori («fertiles abîmes», «côte déserte et parfumée»):

Pendant ce trajet nous avons vu de la mer, les côtes que nous admirions, il y a quelques jours, du haut de la route de terre. Leur aspect terrible et sauvage, produit sur l'âme (sic) des impressions profondes. Un ciel pur, une lumière brillante et douce à la fois, un air suave, une mer silencieuse, des bois d'oliviers, de châtaigniers, perdus sur des pics inaccessibles, des abîmes comblés de vignes sauvages et de clématites odorantes dont les guirlandes [...] traversent, par leur puissante végétation, des ravins, des vallons entiers [...] [p. 10] ; un vaste horizon, borné d'un côté par les plages de Nicotera, qui se prolongent jusqu'au cap Vaticano, et de l'autre par les côtes de la Sicile, qui passaient devant moi comme un songe [...] La vie, dans le silence, c'est ce qui charme le voyageur voguant devant les fertiles abîmes de cette côte déserte et parfumée! [Custine 1830, II, 9-10]

In contrapposizione con il panorama, il piacere del dettaglio è stimolato all'intervento delle scienze naturali, che sulla scia del processo descritto da Barbara Maria Stafford [Stafford 1984]



Fig. 10: Jean Houël, «Lo Scoglio di Strombolino», dal *Voyage pittoresque des Isles de Sicile, de Malte et de Lipari*, Paris, Impr. de Monsieur, t. 1, 1782, pl. 69. Jean Houël, «Lo Scoglio di basalto al porto della Trizza», dal *Voyage pittoresque des Isles de Sicile, de Malte et de Lipari*, Paris, Impr. de Monsieur, t. 1, 1782, pl. 106.

Fig. 11 (a destra): Franz Ludwig Catel, «Veduta del guado del fiume Savuto tra Amantea e Nocera Terinese», [1812], Paris, Bibliothèque Nationale de France, Estampes, Vb 132 e Fol (P63358).



determinano un'attenzione alla sostanza delle materie che formano le rocce in riva al mare. Di grande interesse a questo riguardo sono i disegni di Houël nel suo viaggio pittoresco in Sicilia: in particolare le isole Eolie e la costa tra Messina e Catania (fig. 10). Negli stessi anni, risalendo da Ancona verso Senigallia, l'entomologo e botanico inglese James Edward Smith (1759-1828) raccoglie e confronta conchiglie, piante e insetti [Smith 1793, II, 321]. Ricordandosi la tratta in barca tra Reggio e Scilla all'inizio dell'estate 1812, Custine si lascia dal canto proprio prendere dallo spettacolo delle correnti: «Ce matin, comme nous avions peu de vent, et que la surface de l'eau était unie, nous pouvions distinguer les courans, et suivre des yeux tous leurs détours. Les dessins qu'ils traçaient sur l'eau ressembloient aux veines bleuâtres qui varient le couleurs du marbre!» [Custine 1830, II, 5].

È così che l'esperienza del mare può diventare un'esperienza da naturalista. A cominciare dai dintorni di Salerno e poi in Calabria Aubin-Louis Millin, il famoso archeologo che Custine accompagna, si lascia progressivamente invadere dal desiderio delle coste (fig. 11), mentre in teoria sta cercando monumenti ed opere d'arte, e lo fa con una passione crescente da naturalista mentre scopre la costa amalfitana dal mare, le coste del Cilento, la grotta di Palinuro o nell'estremo sud della Calabria il panorama che da Palmi e Tropea fanno intravedere in lontananza le isole Eolie e le coste della Sicilia. La scoperta in parte inattesa ci ricorda quella dell'arte che aveva fatto Montesquieu nel 1728-1729, mentre pensava inizialmente di indagare essenzialmente nel campo politico ed economico.

## 6 | La costa edonista, fonte di piaceri nuovi

Non si è aspettato l'Ottocento e la civiltà del tempo libero per lasciar spazio a una relazione fisica del viaggiatore con il paesaggio in riva al mare. Se non in Lalonde per lo meno nella

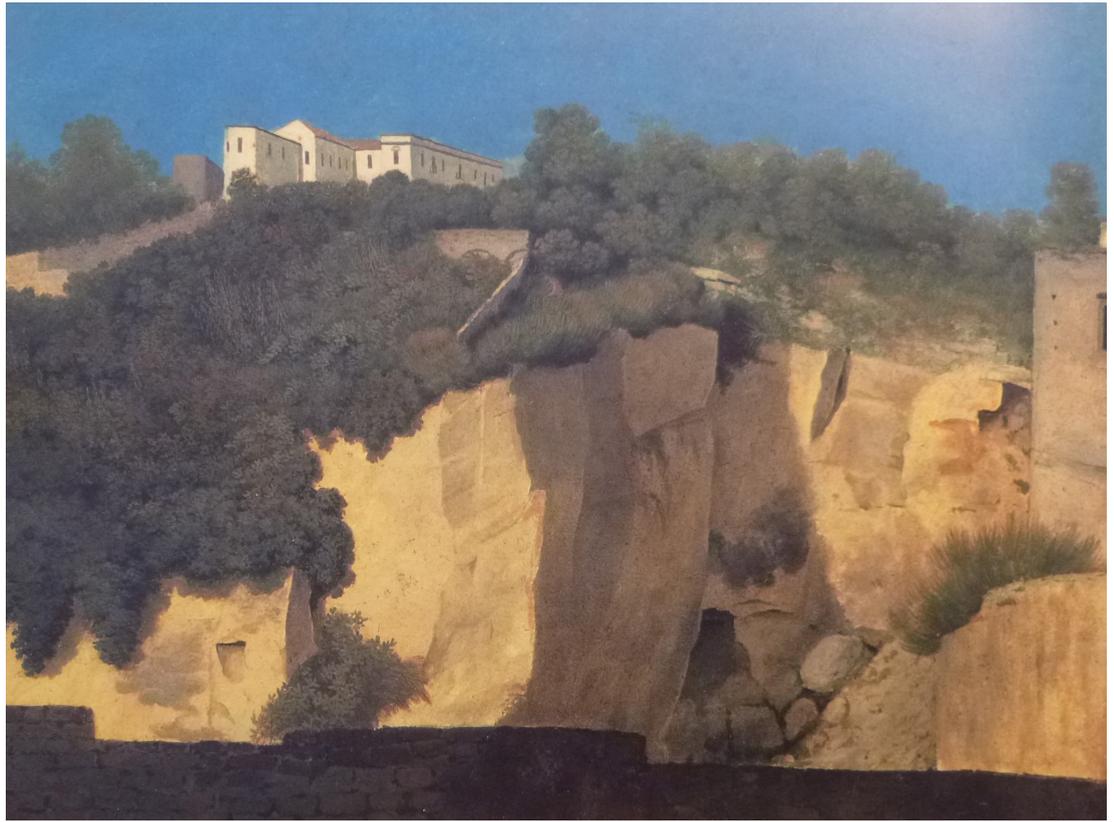


Fig. 12: Thomas Jones, «Case sulla scogliera», 1782, olio su carta, Londra, Tate Gallery.

guida dell'abate Richard appare l'idea di godersi la vista del mare mentre si passeggia in città. A Genova la sua descrizione elenca le varie passeggiate dalle quali «d'un côté on a la vûe du port, & de la côte au couchant», e da dove, da un'altra parte delle colline «on y a la vûe de la mer, & celle d'une partie du bourg de Bisagno, composé d'une multitude de maisons de campagne [...], entremêlées de beaucoup de palais & de jardins, qui tous ensemble forment un spectacle varié & très vivant» [Richard 1766, I, 124-125]: un paesaggio ideale insomma, per prendere il fresco d'estate. Nella sua guida del 1775, per altri versi molto tradizionale, in linea con le guide per i pellegrini, pure Guillaume indica che «De Fano on suit le rivage de la mer, en passant sur le sable, laissant le grand chemin sur terre à droite, pour jouir du plus beau chemin, & du plaisir de voir les flots de la mer l'espace d'environ quinze milles, jusqu'à Sinigaglia» [Guillaume 1775, 56-57]. Succede che certi viaggiatori del primo Settecento come de Brosses fossero a loro volta sensibili alla vista del mare: «Rien n'est plus beau que toute cette route à travers la marche d'Ancône [...] Une bonne partie de notre route, depuis Lorette, s'est faite dans la mer même sur un sable fin [...]. La manière d'aller est amusante surtout la nuit, par une lune brillante telle que nous l'avions» [Brosses 1991, II, 1180-1181]. Il vero passo in avanti è però merito degli artisti come Thomas Jones durante il suo lungo soggiorno italiano tra Roma e Napoli tra il 1776 e il 1783, con una prima fase napoletana alla fine del 1778 e all'inizio del 1779 e una residenza più lunga in questa città dal 1780 al 1783. Jones racconta le sue gite sulle cime e in barca per andare a vedere le rocce a strapiombo (fig. 12), i resti antichi della costa di Baia, gli scenari dei golfi di Napoli

o di Salerno con le isole nello sfondo. Ma racconta anche della difficile conquista di un piacere nuovo, quello del nuoto, che sembra poco apprezzato da certi abitanti di Procida, che dall'alto lanciano sassi ai bagnanti:

mentre passeggiavamo lungo la riva studiando il paesaggio, scoprimmo una spiaggia tranquilla [179] e riparata, proprio su un costone di roccia perpendicolare, un promontorio coperto di alberi e cespugli. Il posto era isolato e faceva molto caldo, così non resistemmo alla tentazione di spogliarci e fare il bagno, ma eravamo appena entrati in acqua che fummo investiti da una scarica di sassi scagliati dall'alto. E difficile stabilire se le canaglie che ce li lanciavano si fossero spaventate alla vista di esseri di carnagione così diversa dalla loro o se invece agissero per puro divertimento; comunque, grazie all'altezza del punto dal quale partiva l'attacco, potevamo vedere le pietre mentre erano ancora in aria, e con una buona dose di fortuna riuscimmo a evitare i colpi. Ci buttammo addosso alla meglio qualche vestito, lasciando sulla spiaggia calze, giacche e panciotti [...] Ci arrampicammo su per il precipizio coperto di sterpi e alla fine arrivammo al cancello di una vigna: lo spalancammo e ci mettemmo a cercare lì intorno, ma i nostri nemici dovevano essersi nascosti (18 giugno 1781) [Jones 2003, 178-179].

L'idea di godimento è particolarmente spiccata presso certi aristocratici inglesi, quando costeggiano le scogliere. Così Lady Palmerston (1755-1805) esclama il 4 aprile 1793 a Capri: «In the afternoon we went again on the southern shore rather inclining to the east, where from a point called Tragara there is a very fine view of the bold cliffs below us and particularly of two detached rocks called Monaco and Monacone, which rise out of the sea» [Palmerston 1957, 282]. Però si ritrova anche in più modesti osservatori, di fronte a paesaggi marittimi più «piatti», come nella primavera 1793, quando il prete emigrato lionese Antoine Vieux (1752-1816) racconta l'itinerario da Bologna a Loreto, narrando la sua scoperta del mare mentre scende da Sant'Arcangelo verso Rimini: «A quelque distance de là nous commençâmes à apercevoir la mer Adriatique. Nous eûmes le plaisir ravissant de voir le soleil sortir du sein des eaux, le ciel était pur, dégagé de tout nuage» [Vieux 1991, 90]. Lo spettacolo del mare lo entusiasma, anche se in chiave biblica associa soprattutto il mare all'abbondanza dei pesci: «Saint-Antoine de Padoue [...] prêchant un jour à Rimini et voyant que les citoyens dédaignaient d'entendre ses prédications, invoqua la puissance de Dieu qui l'exauça à l'instant. On vit tout à coup la surface de la mer couverte de poissons gros et petits tournés vers le saint prédicateur comme pour écouter, au refus des hommes, la Sainte Parole» [Vieux 1991, 92]. Tuttavia, se a Pesaro si rallegra del fatto che vi si mangia buon pesce di mare – «L'on y mange de fort bons poissons de mer» –, Vieux evoca anche il piacere di camminare lungo il mare raccogliendo le conchiglie: «nous eûmes le plaisir de côtoyer la mer dont les flots venaient se briser à nos pieds. Nous y cueillîmes plusieurs coquillages et des morceaux d'écume dorée par le soleil. Ils étaient en forme de cailloux longs et plats» [Vieux 1991, 93]. Ci sono ancora accenti moderni nella descrizione della città di Senigallia, quando seleziona un quartiere aperto sul porto: «Nous admirâmes surtout le quartier qui a vue sur le port: c'est une enfilade de maisons à portiques, richement décorées et embellies de tous les agréments de l'architecture» [Vieux 1991, 94-95].

Sempre più man mano che si avvicina il periodo romantico cresce l'affermazione di un piacere sensuale, rivolto sia alla sabbia sulla quale si cammina, sia alla semplice vista del mare, che poco a poco esce dalla sua sottomissione all'elemento roccioso per diventare a se stante un oggetto di contemplazione e di piacere, producendo un effetto nuovo sul corpo sensibile. Così il diplomatico Auguste Creuzé de Lesser (1771-1839) celebra nel 1802 una navigazione in barca lungo la costa di Cefalù che lo libera dalle paure del mare: «arrivés assez tard à un petit village,

nous fûmes fort heureux d'y trouver à louer un petit bateau et six rameurs, qui par une mer très calme nous menerent à huit lieues de là, à Cefalu. Ce petit voyage nous fut fort agréable: après une marche pénible il est bien doux d'avancer sans se donner de peine, et voilà le beau côté de la navigation. Le ciel étoit aussi calme que la mer, et nous nous amusions à suivre les étincelles qui dans la nuit sembloient sortir des rames phosphoriques de nos matelots» [Creuzé de Lesser 1806, 100]. Il mare diventa un oggetto di contemplazione a se stante, come lo dimostra a sua volta Custine: «je me retournais souvent pour regarder la mer, à travers le treillage argenté de la forêt. L'onde unie étoit comme le miroir des astres; leur pâle éclat, réfléchi sur cette glace scintillante, fascinait mes regards et jetai mon esprit dans la mélancolie» [Custine 1830, II, 11]. Lo stesso Custine, prima di lasciare Palmi per inoltrarsi verso Gerace e Stilo, ha preso l'abitudine di osservare su questa costa esposta verso ovest il tramonto del sole sul mare. Una volta passato dall'altra parte, sullo Ionio, scopre da una terrazza a Gerace lo spettacolo della luna che sorge dal mare e si compiace i giorni seguenti nell'osservare le variazioni dei colori dell'acqua mentre sale la luna.

La costa diventa quindi oggetto di un desiderio capace di vincere qualsiasi resistenza. C'è uno slancio, una forza che spinge il viaggiatore verso quei paesaggi e neanche il rischio di affrontare i corsari può ormai fermarlo, come testimonia Millin, decisamente temerario: «[...] la côte même est souvent infestée de corsaires qui sont cachés dans les rochers. Je n'ai pu cependant résister au désir de voir le beau golfe de Salerne et les villes autrefois célèbres, du moins dans le Moyen Age, qui en font l'ornement par la manière pittoresque dont elles sont situées» [Millin 2014, 42]. Quel desiderio di paesaggio che preannuncia quello del futuro turista – «Je désirai au moins voir la *Grotte de Palinure*», esclama Millin [Millin 2014, 44] – si trasforma per ora in un'esperienza che richiede tempo perché è un'operazione allo stesso tempo di conoscenza e di arte: «Vous pensez bien que ces excursions, ces dessins ont exigé du temps. J'ai passé, à différentes reprises, quatorze jours à Salerne ou dans ses environs» [Millin 2014, 42].

Il fatto che la pratica della maggior parte dei viaggiatori non seguisse questi pionieri non ci deve stupire più di tanto. All'inizio dell'Ottocento, le guide si aprono poco alla dimensione di piacere provato sulle riviere. Se l'*Itinéraire complet de l'Empire français* di Hyacinthe Langlois cita nel 1812 la strada in costruzione da Nizza a Sarzana che «côtoiera en grande partie le rivage de la mer» [Langlois 1812, III, 375-376], è solo per vantare il fatto che faciliterà la circolazione tra Francia e l'Italia, togliendo l'obbligo della navigazione. Tra l'altro quella stessa guida non evoca nessun bagno di mare in Italia mentre segnala quelli di Dieppe o di Travemunde nel Nord Europa. Elenca invece numerosissimi soggiorni possibili nelle stazioni termali, tra cui quella di Ischia, grazie alle sue fonti di acque calde: «Les bains qu'elle renferme et les étuves (*stufia*), vapeurs humides qui y sortent de la terre, font qu'en été cette île est très-fréquentée par les malades» [Langlois 1812, I, 213]. Tra l'altro anche a La Spezia Langlois è colpito da una fonte di acqua calda.

## 7 | Conclusioni

Certo il quadro che si è qui cercato di presentare non è affatto esaustivo, né pretende di proporre una cronologia articolata della crescente attrazione per le coste di cui Alain Corbin tracciava i contorni tra il 1750 e il 1840 nella sua *Invenzione del mare*. Ma attraverso la molteplicità degli approcci che le zone di contatto tra la terra e il mare suscitano, vediamo delinearci dall'età classica al periodo romantico un intreccio molto complesso di comportamenti e di percezioni. Non è vero che la paura del mare scompare del tutto all'alba dell'Ottocento, soprattutto in un

contesto in cui la conflittualità dell'età napoleonica, in particolare tra l'occupante francese e gli inglesi, crea un clima di insicurezza delle coste e talvolta di crescita del fenomeno dei corsari. Né il godimento dell'elemento aquatico che batte contro la spiaggia o le rocce è apparso soltanto negli anni settanta del Settecento. L'appropriazione degli spazi in riva al mare ha preso forme variegata ed è quest'intreccio che dobbiamo capire alla vigilia di una vera e propria conquista della dimensione di una villeggiatura di piacere sulle coste italiane.

Sta però di fatto che il tratto comune ai vari viaggiatori europei dell'epoca dei lumi intesa come un «lungo» Settecento rimane una certa distanza del proprio corpo dal mondo aquatico. Questo universo riguarda ancora solo gli addetti ai lavori, e cioè i mestieri del commercio, i pescatori, i marinai e i soldati, che rinviano ai viaggiatori che Jean-Jacques Rousseau (1712-1778) aveva chiaramente definito nel 1755 quando diceva che «il n'y a guères que quatre sortes d'hommes qui fassent des voyages de long cours; les Marins, les Marchands, les Soldats, et les Missionnaires» [Rousseau 1964, 212]. Per il viaggiatore istruito o curioso, ci vuole un grande sforzo per far passare il mare e le coste dallo status di zona di transito, talvolta sofferta e talvolta contemplata da lontano, a quello di luogo di soggiorno, ricercato per i suoi effetti benefici e il benessere che procura al corpo e all'anima.

Eppure, risalendo abbastanza indietro nel tempo, i segni di questa appropriazione dei litorali sono ben presenti. Nell'apprezzare certi paesaggi, la forma delle insenature, la tranquillità del porto, si esprime anche all'epoca del trionfo delle città aristocratiche quel bisogno che, pur nascosto o solo abbozzato, dice come si prepara un tempo nuovo che, al di là dell'emergere delle stazioni balneari, sarà fatto di immobilità e di contemplazione del mare. Nella nuova era delle crociere, andando da un'isola all'altra, basterà aspettare che dal mare possa sorgere in lontananza una terra, segno di un orizzonte ritrovato con lo stesso piacere liberatorio di quello provato al momento della partenza.

## Bibliografia

- BLUNT, A. (1974). *Naples as seen by French Travellers, 1630-1780*, in *The Artist and the writer in France. Essays in honour of Jean Seznec*, Oxford, Clarendon Press, pp. 1-14.
- BOSSI, M. (1993). *Vie al mare. L'incontro con la costa fra Sette e Ottocento*, in *Paesaggi della costa*, a cura di C. Greppi, Firenze-Venezia, Giunta regionale toscana-Marsilio Editori, pp. 73-86.
- BROSSES, CH. DE (1991). *Lettres familières*, Naples, Centre Jean Bérard, edizione a cura di L. Norci Cagiano, 3 t.
- BURNET, G. (1718). *Voyage de Suisse, d'Italie et de quelques endroits d'Allemagne et de France, fait ès années 1685 et 1686*, Rotterdam, A. Acher (1<sup>a</sup> ed. 1687, in inglese 1686).
- CABANTOUS, A., WALTER, F. (2011). *Introduzione, in Mer et montagne dans la culture européenne (XVIIe-XIXe siècle)* a cura di A. Cabantous, J.-L. Chappey, R. Morieux, N. Richard e F. Walter, Rennes, PUR, pp. 7-14.
- CABANTOUS, A. (2011). *Des sauvages dans des espaces sauvages. Les Basques de Pierre de Lancre entre mer et montagne au début du XVIIe siècle*, in *Mer et montagne dans la culture européenne (XVIIe-XIXe siècle)*, a cura di A. Cabantous, J.-L. Chappey, R. Morieux, N. Richard, F. Walter, Rennes, PUR, pp. 221-232.
- CASSINI, J.-D. (1778). *Manuel de l'étranger qui voyage en Italie*, Paris, Veuve Duchesne.
- COKE, M. CAMPBELL, LADY (1970). *The Letters and Journals of Lady Mary Coke*, James A. Home ed., Bath, Lonsdale and Bartholomew, vol. 4, pp. 255-329.
- CORBIN, A. (1990). *L'invenzione del mare: l'Occidente e il fascino della spiaggia, 1750-1840*, Venezia, Marsilio (titolo originale: *Le territoire du vide: l'Occident et le désir du rivage, 1750-1840*, Paris, Aubier, 1988).
- CREUZÉ DE LESSER, A. (1806). *Voyage en Italie et en Sicile fait en 1801 et 1802*, Paris, P. Didot l'aîné.
- CUSTINE, A. DE (1830). *Mémoires et voyages ou lettres écrites à diverses époques pendant des courses en Suisse, en Calabre, en Angleterre et en Ecosse*, Paris, A. Vezard, 2 vol.
- DELUMEAU, J. (1978). *La paura in occidente: secoli 14.-18.: la città assediata*, Torino, Società Editrice Internazionale (titolo originale : *La peur en occident, XIVe-XVIIIe siècle: une cité assiégée*, Paris, Fayard, 1978).
- DESEINE, F.-J. (1699). *Nouveau voyage d'Italie*, Lyon, Jean Crozier, 2 vol.
- GIACOMONI, P. (2001). *Il laboratorio della natura: paesaggio montano e sublime naturale in età moderna*, Milano, F. Angeli.
- Guide du voyageur en Italie* (1791). Probabilmente tradotto da Thomas Martyn, Genève-Paris, Didier-Buisson, 2 t. in 1 vol.
- GUILLAUME (1775). *Le guide d'Italie. Pour faire agréablement le Voyage de Rome, Naples & autres lieux; tant par la Poste que par les Voitures publiques*, Paris, Chez Berton et Gauguery.
- HOUËL, J. (1782-1787). *Voyage pittoresque des Isles de Sicile, de Malte et de Lipari*, Paris, Impr. de Monsieur, 4 t.
- JONES, TH. (2003). *Viaggio d'artista nell'Italia del Settecento. Il diario di Thomas Jones*, a cura di A. Ottani Cavina, Milano, Electa.
- JULIA, D. (2000). *Pour une géographie européenne du pèlerinage à l'époque moderne et contemporaine*, in *Pèlerins et pèlerinages dans l'Europe moderne*, a cura di P. Boutry, D. Julia, Rome, Ecole française de Rome, pp. 3-126.
- LALANDE, J. DE (1769). *Voyage d'un Français en Italie fait dans les années 1765 et 1766*, Paris, Desaint, 8 vol.
- LA MAISONFORT, A.-PH., MARQUIS DE (1998). *Mémoires d'un agent royaliste sous la Révolution, l'Empire et la Restauration*, Paris, Mercure de France.

- LANGLOIS, H. (1812). *Itinéraire complet de l'Empire français, de l'Italie et des Provinces Illyriennes*, Paris, H. Langlois, 3 t.
- MARCOZ, P. (2007). *La triple identité de Capri dans les récits de voyageurs du premier tiers du XIXe siècle*, in *Voyager en Europe de Humboldt à Stendhal*, a cura di N. Bourguinat, S. Venayre, Paris, Nouveau Monde éditions, pp. 207-224.
- MARTYN, T. (1787). *The gentleman's Guide in his tour through Italy*, London, G. Kearsley.
- MILLIN, A.-L. (2014). *Extrait de quelques lettres que M. Millin a adressées à la Classe de la littérature ancienne de l'Institut impérial, pendant son voyage d'Italie*, pubblicato in A. M. D'ACHILLE, A. IACOBINI, G. TOSCANO, *Le voyage en Italie d'Aubin-Louis Millin 1811-1813. Un archéologue dans l'Italie napoléonienne*, Paris, Gourguiff Gradenigo.
- MISSON, M. (1722). *Nouveau voyage d'Italie*, Utrecht, G. Water et J. Van Poolsum, 3 t. (1<sup>a</sup> ed. 1691).
- MISSON, M. (2007). *Viaggio in Italia*, ed. a cura di G. E. Viola, Palermo, L'Epos, 2007, tra cui il «Mémoire pour les voyageurs», pp. 351-392 (ed. del *Nouveau voyage d'Italie* tradotta a partire dall'ed. del 1717, 1<sup>a</sup> ed. 1691).
- MONTESQUIEU (1995). *Viaggio in Italia*, ed. a cura di G. Macchia e M. Colesanti, Roma-Bari, Laterza (1<sup>a</sup> ed. 1970).
- PALMERSTON, M. MEE, LADY (1957). Estratti di lettere dal viaggio in Europa in B. Connell, a cura di, *Portrait of a Whig Peer, Compiled from the papers of the Second Viscount Palmerston (Henry Temple), 1739-1802*, Londres, André Deutsch, chapter IX, « Europe in Turmoil », pp. 261-305.
- REICHARD, H. A. O. (1793). *Guide des voyageurs en Europe*, Weimar, au Bureau d'industrie, 2 vol.
- RICHARD, J. (1766). *Description historique et critique de l'Italie*, Dijon, François des Ventes, 6 vol.
- ROGER, A. (1997). *Court traité du paysage*, Paris, Gallimard (*Breve trattato sul paesaggio*, Palermo, Sellerio, 2009).
- ROGISSART, A. DE, HAVARD (1743). *Les délices de l'Italie, contenant une description exacte du pais, des principales villes, de toutes les antiquitez, & de toutes les raretez qui s'y trouvent*, Amsterdam, Pierre Morlier (1<sup>a</sup> ed. 1706).
- ROSSO, C. (1983). *Montesquien e il golfo di La Spezia*, in «Bollettino del CIRVI», fasc. 1, pp. 3-15.
- ROUSSEAU, J.-J. (1964). *Discours sur l'origine et les fondements de l'inégalité parmi les hommes*, 1<sup>a</sup> ed. 1755, in *Oeuvres complètes*, t. 3, Paris, Gallimard, Pléiade.
- SAINT-NON, J.-C. RICHARD DE (1781-1786). *Voyage pittoresque ou description des Royaumes de Naples et de Sicile*, Paris, impr. de Clousier, 4 vol. in 5 tomi.
- SMITH, J. E. (1793). *A Sketch of a Tour on the continent in the years 1786-1787*, London, J. Davis, 3 vol.
- STAFFORD, B. M. (1984). *Voyage into substance: art, science, nature and the illustrated travel account, 1760-1840*, Cambridge, Mass.-London, MIT press.
- STARKE, M. (1800). *Letters from Italy between the years 1792 and 1798*, London, for R. Philipps, 2 vol.
- VALLET, G. (1986). *Les 'Antiquités' des Champs phlégréens dans les récits des voyageurs du XVIIIe siècle*, in *Il destino della Sibilla: mito, scienza e storia dei Campi Flegrei*, a cura di P. Amalfitano, Napoli, Bibliopolis, pp. 43-57.
- VIEUX, A. (1991). *Récit d'émigration*, edizione a cura di J. Tassin, H. Hours e E. Poulat, Lyon, Editions lyonnaises d'Art et d'Histoire.
- WALTER, F. (2011). *Savoirs croisés de la mer et de la montagne au XVIIIe siècle*, in *Mer et montagne dans la culture européenne (XVIe-XIXe siècle)*, a cura di A. CABANTOUS, J.-L. CHAPPEY, R. MORIEUX, N. RICHARD, F. WALTER, RENNES, PUR, pp. 245-258.